

Il fronte del no da Berdini a Fassina ai sindacati

L'ex assessore: "Ma la politica faccia un passo indietro"

Stanziale (Cgil): "Voteremo ma siamo contrari. Il privato non è meglio del pubblico"

«Sgombriamo subito il campo dagli equivoci: i fautori del no alla liberalizzazione del trasporto pubblico di Roma non sostengono lo status quo. Questa Atac è il risultato del tracollo della malapolitica. Noi chiediamo che la politica faccia un passo indietro». Così l'urbanista Paolo Berdini, primo e dimissionario assessore all'Urbanistica della giunta Raggi e adesso presidente del comitato per il no "A B C", Atac bene comune.

«Il problema di Roma - prosegue Berdini - è che il 56% degli spostamenti dei romani che usano il trasporto pubblico avviene su gomma, il 4% su tram, il 40% su metropolitana. A Milano l'80% degli spostamenti invece è su ferro. Allora dobbiamo fare un grande sforzo per passare al ferro, realizzando tante linee tranviarie. Il trasporto su ferro ha costi di esercizio dimezzati rispetto a quello su gomma».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il comitato "Mejo de no", con molti militanti Pd al suo interno. «Il problema è infrastrutturale - sostiene Enrico Vivona, uno dei primi firmatari del comitato - non va risolto con una variazione di assetti pro-

prietari. Nessun privato può realizzare linee su ferro e corsie preferenziali. Invece noi dovremmo sviluppare l'intermodalità».

Contrarie anche Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio, che per il 7 novembre in conferenza stampa spiegheranno le loro ragioni per il no. «Non boicoteremo il referendum - anticipa Eugenio Stanziale, segretario Filt Cgil Roma e Lazio - Ogni esercizio democratico va rispettato, perché la nostra democrazia è già così fragile. Ma voteremo no perché non è vero che privato è meglio di pubblico. Roma Tpl insegna. Si passerebbe da un monopolio pubblico, che è naturale, ad uno privato, che coltiverebbe soltanto le tratte redditive e condannerebbe le altre ad un servizio di bassa qualità. L'Atac è un bene comune. Per il trasporto pubblico ci sono risorse pubbliche. È chiaro che di questa Atac noi non ci accontentiamo. Il management deve essere fortemente svincolato dalla politica. Atac deve dare risposte ai cittadini, no a chi li nomina».

Avanti con il concordato dunque? «Sì, ma il concordato punta ad un risanamento legato all'esistente. Noi chiediamo di andare oltre. Vogliamo un'azienda unica regionale. Un Atac che diventi come il Cotral risanato grazie alla lungimiranza della Regione, che ha intrapreso un

percorso per renderla competitiva e al coinvolgimento e la responsabilità dei lavoratori. Ora Cotral chiude con 17 milioni di utili che verranno reinvestiti nell'acquisto di nuovi mezzi».

In campo per il no anche Vittorio Sartogo, presidente dell'associazione "Calma" (Coordinamento associazioni Lazio mobilità alternativa, che esiste da 10 anni.

«Il punto è - sostiene - la diminuzione drastica della mobilità privata e la trasformazione radicale dei modi della mobilità attraverso il massiccio ricorso al ferro, ai mezzi condivisi e all'intermodalità. I Radicali ritengono che la rottura del monopolio magicamente faccia acquistare al Comune capacità di pianificazione che non ha».

Anche Stefano Fassina, consigliere Sinistra per Roma e deputato LeU, chiede maggiore informazione. «L'informazione è scarsa e ne risente soprattutto la possibilità di spiegare le conseguenze reali delle eventuali attuazioni del quesito referendario - dice - I grandi mezzi di comunicazione fanno campagna per il Sì, mentre per il No non vi sono spazi per smontare le favole raccontate dal partito radicale e dalla maggioranza del Pd a seguito».

— cecilia gentile

© RIPRODUZIONE RISERVATA